

La visita del leader palestinese nell'URSS

Mosca: caloroso incontro tra Kossighin e Arafat

Il presidente dell'OLP favorevole alla garanzia dei diritti di tutti gli Stati coinvolti nel conflitto — Breznev rientrato dalla Mongolia

MOSCA, 27. Il primo ministro sovietico, Kossighin, ha avuto oggi un incontro con il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, al quale ha espresso la propria soddisfazione per i progressi della causa palestinese e l'appoggio sovietico per la costituzione di uno Stato palestinese.

Pechino: nuove rivelazioni su Lin Piao

PECHINO, 27. Oggi, terzo giorno della sua visita a Pechino, il segretario di Stato americano e la sua delegazione hanno avuto due lunghe conversazioni con una delegazione di cui facevano parte il vice primo ministro Teng Siao Ping e il ministro degli Esteri Qiao Guohua. Funzionari americani hanno dichiarato che la conversazione si è svolta in una atmosfera «molto buona».

I giornali intanto pubblicano stamane con rilievo un articolo sul cui titolo viene accennato «di usare il sionismo israeliano per la loro espansione e aggressione nella regione del Medio Oriente». L'articolo firmato dal «Commentatore del Quotidiano del popolo», pseudonimo che usano in genere personalità molto autorevoli, si intitola «I diritti nazionali del popolo palestinese devono essere pienamente ripristinati». Le due «superpotenze» — come si esprime il giornale — sono accusate di avere intensificato durante il dibattito all'ONU sulla questione palestinese «la loro rivalità e la loro azione di disturbo in Medio Oriente» dove la situazione, dice il giornale, «è ancora tesa e richiede molta vigilanza». Lo articolo viene interpretato dagli osservatori politici a Pechino, come una replica a ciò che il comunicato di Vladivostok dice a proposito del Medio Oriente.

I giornali cinesi prendono anche posizione indirettamente sulla visita di Breznev a Ulan Bator, pubblicando un lungo commento su quello che viene definito «spietato sfruttamento delle risorse della Mongolia da parte dei revisionisti sovietici». Il «Quotidiano del Popolo» rivela oggi che fra le questioni che portarono alla rottura fra Mao Tse Tung e Lin Piao fu quella relativa al comando dell'esercito. Il giornale afferma in un lungo articolo che Lin Piao cercò di sostituire Mao come capo dell'esercito e rendere quest'ultimo preminente sul partito, nella gerarchia dei poteri. Lo organo del partito afferma anche che nei primi tempi della costituzione dell'esercito popolare, Lin Piao cercò di eliminare la presenza dei commissari politici tra le forze armate, voluta dallo stesso Mao, «per comandarle al di fuori di qualsiasi controllo». «Egli creò», sostiene il giornale, «un regno indipendente in seno al partito e all'esercito e con cocciuta ostinazione si oppose alle decisioni ed alle direttive del Comitato centrale e del presidente Mao». Il giornale si pronuncia quindi per la direzione collettiva del partito attraverso i suoi vari comitati, una idea questa che viene in Lin Piao un deciso avversario.

L'annuncio è stato dato oggi dalla TASS, poco dopo il rientro di Breznev e della delegazione sovietica dalla Repubblica popolare mongola, dove, come è noto, il segretario del PCUS ha avuto occasione di ribadire l'atteggiamento assunto dal governo di Mosca su questo problema. All'incontro con Arafat, che è giunto ieri in visita nella capitale sovietica, ha partecipato anche Boris Ponomarev, ministro degli Esteri dell'URSS. L'ufficio politico del PCUS, il comunicato TASS dichiara che l'incontro «si è svolto in un'atmosfera di amichevole reciproca comprensione e che sono stati esaminati problemi di reciproco interesse. Kossighin ha espresso la propria soddisfazione per gli importanti successi politici conseguiti quest'anno negli ultimi tempi dal movimento di resistenza palestinese e per i sempre più ampi riconoscimenti internazionali della giustezza degli obiettivi per i quali si batte l'OLP. Egli ha ribadito la solidarietà dell'Unione Sovietica alla lotta del popolo arabo palestinese per i suoi diritti nazionali e per la costituzione di un proprio Stato». «Arafat», soggiunge la TASS, «ha espresso a nome del popolo arabo palestinese profonda riconoscenza all'URSS per il suo deciso e multilaterale appoggio alla lotta del popolo palestinese per l'autodeterminazione».

In un'intervista alla Pravda, Arafat rende omaggio alla Unione Sovietica come ad un fedele e sincero amico del popolo arabo e afferma che la politica sovietica «limita sempre più la sfera di attività delle forze imperialiste, sioniste e reazionarie nel Medio Oriente». Il leader palestinese ricorda a questo proposito le dichiarazioni fatte da Breznev a Ulan Bator, secondo le quali «l'unica via sicura per la pace in questa regione è la totale liberazione dei territori arabi occupati nel 1967, la realizzazione del legittimo diritto del popolo palestinese alla creazione di una propria statalità e alla autodeterminazione, nonché la garanzia della sicurezza e indipendenza di tutti gli Stati coinvolti nel conflitto». Nell'intervista, Arafat esprime il suo apprezzamento anche per l'atteggiamento assunto dall'URSS sul Medio Oriente nell'incontro di Vladivostok.

La Pravda pubblica in prima pagina il testo di un messaggio inviato dal presidente Ford a Breznev per ringraziarlo delle calorose accoglienze e dei nostri colloqui e soprattutto la nostra dichiarazione congiunta sulla limitazione delle armi nucleari offensive — scrive Ford — hanno ribadito la fedeltà degli Stati Uniti e dell'URSS alla causa della pace nel mondo».

Breznev e la delegazione sovietica, come già riferito, sono rientrati oggi a Mosca dal loro viaggio. Sulla via del ritorno da Ulan Bator, essi avevano sostato a Irkutsk, dove avevano avuto colloqui con i dirigenti della regione. Il «comunicato conclusivo dell'incontro di Ulan Bator», pubblicato oggi dalla TASS, sottolinea che «il coordinamento delle iniziative degli Stati socialisti e la loro politica estera contribuiscono in modo decisivo all'ulteriore approfondimento e sviluppo della distensione». Le due parti, «rimangono fedeli alle decisioni delle conferenze internazionali dei partiti comunisti e operai e continueranno a compiere ogni sforzo per l'unità del movimento», proseguendo «una

lotta senza compromessi contro qualsiasi manifestazione di anticommunismo, di nazionalismo e sciovinismo, contro l'opportunismo di destra e di sinistra».

Ai fini della distensione, esse sottolineano l'importanza di «misure pratiche per risanare la situazione in Asia e per creare in questo continente un valido sistema di sicurezza, di cooperazione e di buon vicinato, basato sugli sforzi congiunti degli Stati asiatici». È stato anche rilevato il valore dell'incontro di Vladivostok e dell'ulteriore miglioramento dei rapporti sovietico-americani.

L'ultima parte del documento annuncia passi per un rafforzamento della cooperazione economica sovietico-mongola.

MADRID, 27. Alcuni sacerdoti cattolici detenuti nel carcere di Zamora per attività antifascista hanno cominciato uno sciopero della fame. Nel penitenziario si trovano attualmente nove religiosi.

La notizia si aggiunge a quelle giunte in questi giorni da diverse carceri franchiste dove un totale di 125 prigionieri politici partecipano a uno sciopero della fame indetto per ottenere un'amnistia a favore di detenuti ed esiliati antifascisti. Sei dei quattordici uomini politici arrestati ieri dopo una riunione nell'ufficio di Antonio Garcia Lopez, fondatore della Unione socialdemocratica di Spagna (USDE), sono stati rilasciati dalla polizia dopo essere stati interrogati.

A favore dei perseguitati politici

Spagna: sciopero della fame di sacerdoti cattolici

Da alcuni giorni altri 125 detenuti politici aderiscono ad uguale manifestazione di protesta

Tra gli arrestati figurano Dionisio Roldano, un ex sostenitore di Franco che aveva rotto con il dittatore negli anni quaranta, Felipe Gonzalez, segretario generale del partito socialista, e Jose Maria Gil Robles.

Gli uomini politici si erano riuniti per decidere sulla adesione alla Giunta democratica di Spagna, formata a Parigi l'estate scorsa, e che rappresenta il movimento unitario antifascista allestito. Ad essa aderiscono i partiti comunista e socialista, diverse formazioni clandestine, ufficiali dissidenti.

A Burgos una corte marziale ha condannato quattro baschi a pene detentive da 6 a 27 anni per «attività terroristica».

BUENOS AIRES, 27. A quasi un mese dalla proclamazione dello stato d'assedio deciso dal governo di Isabella Peron per «mettere fine alle violenze politiche», l'attività delle bande fasciste e di destra continua ad insanguinare l'Argentina con la uccisione di attivisti o semplici militanti delle organizzazioni di sinistra in particolare di quella peronista. In definitiva lo stato d'assedio si sta dimostrando ogni giorno di più come lo strumento per colpire solo a sinistra con il pretesto di annientare i gruppi guerriglieri o presunti tali e lasciare via libera alle bande fasciste, in particolare la famigerata «AAA» (Associazione Argentina Anticomunista).

Mentre il capo della polizia di Cordoba, Raul Lacambra, annunciava che nella sua provincia il movimento di guerriglia (ERP e Montoneros) era stato praticamente annientato, da Bahia Blanca (600 km. a sud della capitale) giungeva la notizia che un esponente del movimento studentesco della sinistra peronista era stato assassinato. Nella stessa capitale la vice direttrice di una scuola elementare rimaneva uccisa nella esplosione di una potente bomba collocata nella sua abitazione.

I raggruppamenti della sinistra argentina, in più occasioni hanno denunciato, negli ultimi giorni, la pericolosa scaltrezza fascista e hanno accusato in particolare il capo della polizia di Cordoba di avere, con il pretesto del-

Incoraggiate dalla connivenza di settori della polizia

LE BANDE FASCISTE MIETONO ALTRE VITTIME IN ARGENTINA

Assassinati un dirigente degli studenti e la vice direttrice di una scuola elementare — Lo «stato di assedio» protegge il terrorismo fascista

La guerriglia, colpito soprattutto gli attivisti, i militanti e anche i simpatizzanti delle organizzazioni democratiche e progressiste.

È un fatto che da quando sono state decise le misure straordinarie per reprimere la «guerriglia» centinaia di persone, in maggioranza appartenenti a partiti di sinistra che nulla hanno a che vedere con l'ERP e i Montoneros, sono state gettate in carcere e che nemmeno un fascista, nonostante i loro delitti, ormai quotidiani, è finito in galera.

Dalla morte di Peron ad oggi (quattro mesi) più di 1500 persone, anche in questo caso la stragrande maggioranza è costituita da appartenenti ai partiti di sinistra, sono state uccise.

Due bombe esplose a Londra: 6 feriti

LONDRA, 27. Due bombe sono esplose stasera a Londra. Le persone ferite sono almeno sei. Gli attentati sono stati messi in atto a poche ore di distanza da un primo esame, da parte dei Comuni, del progetto di legge che dovrebbe conferire poteri straordinari al governo per far fronte al terrorismo. Le bombe sono esplose, secondo quanto ha riferito Scotland Yard, a Chelsea. Una era stata sistemata in una cassetta della posta, l'altra è scoppiata davanti ad una caserma dello esercito situata in King Road.

131 mirafiori

**La nuova 1300/1600
Bella e con tanta sostanza
Robusta e sicura perchè semplice
Qualunque meccanico ci sa mettere le mani
Ha molta ripresa e consuma poco
Tra 10 anni la cambierete con un'altra 131 mirafiori
Se lo chiedete a qualcuno, vi dirà: la 131!**

Una macchina così sono soldi spesi bene



Una macchina affidabile e di facile manutenzione.
L'esperienza Fiat ha consigliato le soluzioni più collaudate, più adatte ad una vettura della classe della 131 mirafiori: motore anteriore, trazione posteriore, freni anteriori a disco e posteriori a tamburo, servofreno e correttore di frenata, sospensioni anteriori tipo McPherson e posteriori a ponte oscillante. Una macchina così è dura a guastarsi e più facile da riparare.

Una macchina con molta ripresa ma dai consumi contenuti.
Sono stati scelti motori surdimensionati, cioè potenzialmente adatti a più alte prestazioni, che raggiungono la coppia massima ad un basso regime di rotazione. La grande elasticità di funzionamento di questi motori rende superflui frequenti cambi di marcia (meno si cambia, meno si consuma).

La scheda tecnica
con motore 1300
potenza: 65 CV (DIN)
velocità: 150 km/h
consumo (norme DIN):
8,9 litri/100 km
(con cambio a 4 marce)
8,6 litri/100 km
(con cambio a 5 marce)

con motore 1600
potenza: 75 CV (DIN)
velocità: 160 km/h
consumo (norme DIN):
9,6 litri/100 km
(con cambio a 4 marce)
8,9 litri/100 km
(con cambio a 5 marce)

Presso Filiali
e Concessionarie Fiat



Per il trentesimo della liberazione dell'Albania

Commenti della stampa jugoslava sulle «aperture» di Tirana

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27. La maggiore apertura dell'Albania verso i paesi vicini è il tema dominante degli ampi commenti che i giornali jugoslavi dedicano alla festa nazionale albanese, trentesimo della liberazione ecc. Il quotidiano Borba rivela che l'Albania «ha fatto grandi passi avanti nella industrializzazione del paese e nello sviluppo della agricoltura e parallelamente alla crescita della forza economica, ha un aumentato bisogno di scambi più dinamici di merci».

Anche l'agenzia Tanjug sottolinea che negli anni passati sono stati caratterizzati in Albania da un ritmo relativamente rapido di sviluppo economico, sicché l'industria leggera ed alimentare soddisfa oggi per circa l'80 per cento le esigenze del consumo. Importanti risultati sono stati ottenuti anche nella realizzazione della metropolitana, degli impianti energetici e della petrochimica. Anche l'Albania tuttavia — aggiunge la Tanjug — è alle prese con i problemi degli aumenti di prezzi essendo costretta ad importare la gran parte delle materie prime necessarie alla sua industria di trasformazione. Il miglioramento verificatosi negli ultimi

anni nei rapporti albanesi con l'estero non è stato ancora tale da poter fare affermare che il popolo albanese «non vive più nei lavori più e non edifica più il socialismo nelle condizioni di un duplice accerchiamento e blocco», come affermano i dirigenti albanesi riferendosi ai cattivi rapporti che intercorrono con gli Stati Uniti e con l'Unione Sovietica.

Ciò che vi è di nuovo nella politica estera albanese, secondo i commentatori jugoslavi, l'intenzione espressa dal segretario del partito Hoza e dal primo ministro che ha di impegnarsi per stabilire normali rapporti con i paesi vicini. Tale intenzione sembra confermata dal fatto che le relazioni tra Jugoslavia e Albania che hanno nel passato conosciuto momenti di raffreddamento di tensione sono ultimamente su una linea ascendente.

«Un tale sviluppo — scrive il Borba — è non solo reciprocamente vantaggioso ma risponde altresì agli interessi vitali sia del popolo e delle nazionalità jugoslave che del popolo albanese poiché tutto il sospiro alla necessità di promuovere rapporti di buon vicinato, a una collaborazione sempre più sviluppata e alla attuazione di una duratura amicizia».

a. b.